



PER UNA MIGRAZIONE SICURA, MANCA L'ITALIA

Lunedì 10 dicembre a Marrakech, 164 Governi hanno approvato il "Global compact" per l'immigrazione, il documento promosso dalle Nazioni Unite che prevede la condivisione di alcune linee guida generali sulle politiche migratorie, basate sulla centralità delle persone, sulla cooperazione internazionale, ma anche sul rispetto della sovranità di ogni Stato e delle norme internazionali. Un accordo non vincolante, ma che l'Italia, insieme a un'altra trentina di Paesi, non ha voluto firmare. Le linee guida del documento erano state scritte a luglio e condivise anche dall'Italia; poi, come sappiamo, il governo ha comunicato di non poter firmare questo accordo senza prima un voto parlamentare. Per rispetto alla democrazia. Ogni commento è superfluo.

Il documento promosso dall'Onu riconosce la necessità di un "approccio cooperativo per ottimizzare i benefici complessivi della migrazione, affrontando i rischi e le sfide per gli individui e le comunità nei paesi di origine, transito e destinazione". Prevede alcune linee guida generali e ventitre obiettivi in tema di politica dell'immigrazione: dalla raccolta dei dati come base per le politiche da implementare al contrasto dei fattori negativi e strutturali che impediscono alle persone di assicurarsi condizioni di sostentamento nei paesi di origine.

PERCHÉ CHIUDERE GLI SPRAR?

Il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati - meglio conosciuto come SPRAR - è il servizio del Ministero dell'interno che in Italia gestisce i progetti di accoglienza, di assistenza e di integrazione dei richiedenti asilo con la collaborazione degli enti e altri attori locali.

A luglio 2018 risultano finanziati 877 progetti (681 ordinari, 144 per minori non accompagnati, 52 per persone con disagio mentale o disabilità) affidati a 754 enti locali titolari di progetto (654 comuni, 18 Province, 28 Unioni di Comuni, comprese le Comunità Montane e le Unioni Montane di Comuni, e 54 altri enti tra Aziende Sociali Consortili, Ambiti Territoriali, Comuni Associati, Comunità Comprensoriali, Consorzi, Distretti Sanitari, Società della Salute) coinvolgendo in totale oltre 1.200 comuni.

Risultano finanziati 35.881 posti (31.647 ordinari, 3.500 per minori non accompagnati, 734 per persone con disagio mentale o disabilità).

Dodici i progetti attivi nella regione Friuli Venezia Giulia con 429 persone accolte.

Questi i numeri. Dietro tante storie che è possibile conoscere andando sul sito www.sprar.it o entrando in contatto con uno dei progetti presenti in regione, dalla Carnia a Trieste. Con l'inizio del 2019 molte di queste iniziative sono destinate a interrompersi bruscamente.

Perché c'è una coincidente volontà del governo nazionale e regionale e delle amministrazioni dei capoluoghi a mettere fine a questo sistema, che ha dimostrato di essere tra i più efficaci e rispettosi dei diritti delle persone? Perché espellere da percorsi di accoglienza migliaia di persone, creando il terreno di coltura per l'illegalità?

SUCCEDE A ROMA

Cristiano Ceresani, capogabinetto del Ministero per la famiglia e le disabilità, nel corso dell'intervista Rai nella quale presentava il suo libro "Kerigma. Il Vangelo degli ultimi giorni" ha dichiarato a proposito del cambiamento climatico "È ovviamente colpa dell'uomo, della sua incuria, della sua avarizia se abbiamo calpestato il pianeta, che è l'unico che abbiamo. Ma nel cuore dell'uomo agiscono forze trascendenti. Nel cuore dell'uomo agisce la tentazione. E io nel libro cerco di spiegare come Satana, a cui resta poco tempo per prendere di mira il creato, sia un dato teologico" (citazione registrata da Rai News 24). Non sia inutile ricordare che nei ministeri italiani il capo di gabinetto è un dirigente nominato dal ministro... scelto tra "esperti, anche estranei all'amministrazione, dotati di elevata professionalità" (art. 7, comma 2, lettera e) del D.Lgs. 300/1999). Quindi, constatata l'autorevolezza del capogabinetto, scrittore e conoscitore di teologia, ci permettiamo una modesta proposta: il governo Conte potrebbe garantire una convenzione con un esorcista (naturalmente estraneo all'amministrazione e dotato di elevata professionalità). A questo punto potrebbe venir soppresso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare lasciando tutto in mano al neo assunto. Un notevole risparmio per le casse dello stato.

SUCCEDE A UDINE

Di fronte alla chiesa del Carmine in via Aquileia c'è un'aiuola caratterizzata, fino a qualche settimana fa, dalla presenza di due panchine su cui, tra gli altri, erano soliti sedersi anche non comunitari in attesa del riconoscimento del loro status, quindi impossibilitati ad ogni attività lavorativa e, privi di dimora, costretti ad aggirarsi per la città... Non erano certamente idonee alla sosta di chi fosse, per esempio, in attesa dell'autobus diretto in centro dato che la fermata del mezzo è un po' lontana. Il comune ha fatto togliere le panchine e al loro posto ha fatto collocare tre figure: un uomo, una donna, un neonato, facili simulazioni di un presepio. Il parroco della chiesa che fronteggia l'aiuola coglieva il nesso fra la sempre più diffusa opposizione a profughi e richiedenti asilo e si dispiaceva che «il presepe, segno religioso, sia diventato motivo di divisione e sconforto. Che la politica si sia appropriata di questo segno oscurando il messaggio cristiano che esso trasmette». La sua affermazione sembra suffragata dal fatto che sempre più spesso i simboli religiosi cristiani sono usati come arma impropria.

SUCCEDE A LODI

Il Comune di Lodi si era dotato di un regolamento che, al fine di ammettere i figli dei non comunitari alla mensa scolastica, chiedeva ai genitori di presentare un documento del paese d'origine per attestare il livello del loro reddito. I giudici del Tribunale di Milano, accertato il carattere discriminatorio di tale regolamento, hanno riconosciuto che un Comune non può arrogarsi il diritto di aggiungere richieste che penalizzano gli stranieri escludendoli irragionevolmente dalle prestazioni sociali.

E hanno inoltre precisato che si tratta di provvedimento emesso da un'autorità «che non ha il potere di assumere decisioni in proposito e che non risponde a canoni di ragionevolezza». Nell'ordinanza il giudice fa riferimento in più occasioni ai princi-

pi costituzionali che riconoscono e garantiscono «anche agli stranieri i diritti fondamentali dell'uomo» e che sanciscono «il principio di pari dignità sociale e di eguaglianza davanti alla legge».

SUCCEDE A CODROIPO

Di recente il Comune di Codroipo ha approvato una modifica del regolamento del nido (com'è noto servizio rivolto all'infanzia da tre mesi ai tre anni e, se pubblico, dipende dal Comune non dal MIUR). Le modifiche sono varie ma una in particolare attrae l'attenzione: nel regolamento del nido scompare il riferimento alle diverse culture (non perché a Codroipo manchino i non-comunitari ma proprio perché ci sono) e quindi di si stabilisce che «il nido opera <.....> con lo scopo di favorire in ogni bimbo la possibilità di svilupparsi e d'esprimersi liberamente, contando su interventi educativi che gli consentano, senza inibirlo, di orientare le proprie energie verso comportamenti in cui egli riesca a stabilire proficue relazioni e a manifestare in modo costruttivo la propria iniziativa e inventiva, supportato da adeguati materiali ludico-didattici».

Nel testo precedente invece si scriveva che il nido «opera <.....> contribuendo ad integrare le differenze ambientali e socio-culturali anche assicurando la presenza di materiali ludico-didattici che fanno riferimento alle diverse culture». La reazione critica immediata si concentrò subito sugli oggetti che il bambino porta con sé come conforto nel primo distacco dalla casa, dalla mamma e identificò come oggetti penalizzati i bambolotti, immaginando una discriminazione per quelli di colore nero. Non era esattamente così. L'esegesi autentica nel colmo della polemica venne dal Presidente della nostra Regione che, in un'intervista concessa a un quotidiano locale, dichiarò: «per integrare bambini che vengono da paesi lontani non bisogna dar loro materiale ludico-didattico e cultura del territorio in cui si sono trasferiti a vivere. Questo è fare integrazione».

E una dichiarazione che, nonostante l'asserterio finale, suscita molte domande, alle quali speriamo di avere risposta prima o poi. Eccole: è ragionevole ritenere che un piccolo bambino dell'età massima di tre anni (proveniente da altro continente o nato in Italia da genitori stranieri) abbia un passato di cui sia consapevole come fatto identitario?

- se un bambino, in questo caso anche italiano doc, porta con sé un oggetto (giocattolo o altro che sia) made in China - uno di quegli oggetti che ormai non mancano nelle nostre case - è da ritenersi elemento di turbativa tale da ostacolare l'integrazione e il sereno svolgersi dell'attività educativa intesa alla conoscenza della tradizione e cultura del territorio?

- stabilito che il nido non deve dare materiale ludico-didattico del paese d'origine i bimbi potranno tenere con sé ciò che eventualmente si portino da casa o questo dovrà essere loro sottratto almeno nelle ore in cui stanno al nido? E chi sarà deputato a provvedere al sequestro? Un po' difficile connettere una funzione di questo genere all'attività di educatrici e educatori. Forse verrà contrattata una guardia giurata in grado di intuire a colpo d'occhio la nociva presenza di un sonaglio, di una automobila, di una pecorella sottratta al presepio ma non autoctona, di un pupazetto, tutte armi di offesa ai processi di integrazione.

Augusta De Piero

Composizione di base della rete SPRAR luglio 2018. I. 1. 2018

I numeri della rete SPRAR - Progetti Territoriali luglio 2018

PROGETTI	877	681 ordinari 144 per minori non accompagnati (compresi 24 progetti FAM)	52 per persone con disagio mentale o disabilità
ENTI LOCALI TITOLARI DI PROGETTO	754	654 Comuni 18 Province 28 Unioni di Comuni (Comprensoriali, Montane e Unioni Montane di Comuni)	54 Altri Enti (Aziende sociali consortili, Ambiti territoriali, Comuni associati, Comunità comprensoriali, Consorzi, Distretti sanitari, Società della salute)
POSTI FINANZIATI	35.881	31.647 ordinari 3.500 per minori non accompagnati (compresi 413 posti FAM)	734 per persone con disagio mentale o disabilità

Oltre 1.800 comuni coinvolti in totale

REGIONE	TOTALE (con posti aggiuntivi)	di cui per Disagio Mentale o disabilità fisica	di cui Minori* non accompagnati	numero Enti locali titolari di progetto	numero progetti
ABRUZZO	694	0	40	14	16
BASILICATA	626	10	87	19	22
CALABRIA	3.727	98	417	112	126
CAMPANIA	3.498	0	209	87	90
EMILIA ROMAGNA	3.038	73	840	23	35
FRIULI VENEZIA GIULIA	429	20	70	12	12
LAZIO	4.467	35	71	48	58
LIGURIA	1.038	0	87	27	28
LOMBARDIA	2.441	13	241	57	64
MARCHE	1.328	13	72	22	26
MOLISE	1.008	0	81	30	32
PIEMONTE	1.986	26	92	37	40
PUGLIA	3.458	169	353	93	118
SARDEGNA	400	0	32	17	17
SICILIA	4.841	226	803	84	114
TOSCANA	1.850	43	162	29	30
TRENTINO ALTO ADIGE	372	0	17	7	8
UMBRIA	474	11	63	14	18
VALLE D'AOSTA	28	0	0	1	1
VENETO	784	0	63	31	25
TOTALI	35.881	734	3.500	754	877

*Comprensivi di 413 posti finanziati dal FAM in 24 progetti

HEBRON: I SOLDATI ISRAELIANI PARLANO DELL'OCCUPAZIONE

Nel silenzio che circonda il dramma palestinese all'esterno dell'area e nel momento in cui i cittadini israeliani percepiscono sempre più l'espropriazione delle terre dei palestinesi e la privazione dei loro diritti umani fondamentali in nome del progetto di insediamento nei territori palestinesi, come "l'atto più patriottico di questo tempo", si alza la voce un piccolo, ma tenace gruppo di militari che hanno prestato servizio nell'esercito israeliano (IDF), hanno così sperimentato la violenza quotidiana dell'occupazione e la descrivono in un rapporto "Occupying Hebron 2011-2017" (scaricabile dal sito www.breakingthesilence.org.il). Hebron, città palestinese a circa 30 km a sud di Gerusalemme, è uno dei luoghi dove meglio si può comprendere come il sistema dell'occupazione israeliana si sviluppi nel tempo, minando alla radice la possibilità di ogni convivenza e rendendo impossibile nei fatti qualsiasi ipotesi di soluzione "due stati per due popoli". "Occupying Hebron 2011-2017" merita di essere diffuso; qui ne riportiamo l'introduzione.

È il 50° anniversario del primo insediamento israeliano nel cuore della città di Hebron. Nel corso degli anni, a causa delle azioni del governo israeliano, il movimento degli insediamenti e la pesante presenza dell'IDF, il centro della città di Hebron - una delle più grandi città palestinesi in Cisgiordania - si è trasformato in una città fantasma, quasi completamente priva di palestinesi. Dall'invasione del Park Hotel del rabbino Levinger e dei suoi studenti nell'aprile del 1968, l'acquisizione di Beit Hadassah nell'aprile del 1979, il massacro commesso da Baruch Goldstein presso la Tomba dei Patriarchi nel febbraio del 1994 e ad oggi, la storia dell'insediamento di Hebron rappresenta fedelmente la storia dell'occupazione in generale. In passato, la violenza quotidiana dei coloni e il disprezzo per lo stato di diritto, la privazione dei più elementari diritti dei palestinesi e le continue azioni dei soldati che mantenevano questo sistema oppressivo erano considerate macchie che valeva la pena tentare di nascondere, ma negli ultimi anni sembra che abbiamo perso la nostra finzione e il senso di vergogna. Invece di sforzarsi di cambiare la realtà, il governo israeliano ha lavorato per rafforzare e approfondire l'insediamento israeliano nel cuore della città palestinese. Questo opuscolo di testimonianze intende offrire uno spaccato della realtà quotidiana di Hebron dal punto di vista dei soldati che vi hanno prestato servizio; è il quarto che Breaking the Silence dedica Hebron e riguarda gli anni 2011-2017.

In questo periodo l'insediamento ebraico di Hebron ha visto un'espansione, sia ufficiale sia "non ufficiale" senza precedenti: un nuovo insediamento nel cuore della città; l'approvazione di un condominio denominato "Quartiere di Hezekiah", che aumenterà drasticamente il numero di coloni e l'approvazione preliminare per la costruzione di dozzine di unità abitative sopra il vecchio mercato all'ingrosso della città. Questi progetti edilizi e l'espansione degli insediamenti di fatto dimostrano gli sforzi del governo israeliano per instillare e normalizzare l'occupazione e l'insediamento a Hebron. Come indicato dalle testimonianze dei soldati, questi sviluppi hanno portato all'espansione della presenza dell'IDF, consolidando il controllo israeliano sulla città di 200.000 residenti palestinesi. Chiunque segua ciò che accade nei territori occupati conosce fin troppo bene questa dinamica: i coloni invadono illegalmente una struttura e non l'abbandonano più; l'esercito è tenuto a proteggere i trasgressori in loro nuovo luogo di residenza, stazionando soldati all'interno o vicino alla struttura; la presenza e l'attività militare nelle vicinanze della struttura, ovvero le pattuglie, le ispezioni, gli arresti, i checkpoint, diventano sempre più asfissianti; l'attrito tra esercito, coloni e residenti palestinesi aumenta insieme alla violenza; i coloni ed i loro rappresentanti governativi dichiarano che "la violenza sarà affrontata con la costruzione" e si affrettano ad invadere altre strutture: il ciclo di violenza, spoliazione e oppressione si perpetua. Con il tempo, l'occupazione e la sua tirannia militare sono diventate ovvie per molti israeliani.

Uno sguardo ravvicinato a quello che succede oggi a Hebron, descrive la realtà del controllo israeliano sui territori occupati nel loro complesso: una realtà in cui la divisione tra governanti e inferiori è chiara e dipende dall'appartenenza nazionale ed etnica di ciascun individuo. Una realtà in cui la violenza è l'unico mezzo di esistenza. Una realtà che erode costantemente i valori della legge e della giustizia finché non perdono ogni significato. Da questa realtà, le testimonianze dei soldati dipingono un autoritratto dell'occupazione. Crediamo che la nostra società abbia il dovere morale di affrontare questo ritratto poiché descrive ognuno dei nostri volti e continuerà a farlo fino a quando non avremo sradicato l'occupazione, una volta per tutte.

FVG-PARAGUAY: MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI

Il 3 novembre, presso la contrada Potrero di Carapeguá (Dipartimento di Paraguari - Paraguay), si è svolta la cerimonia di inaugurazione di due case sociali, come atto finale del progetto di cooperazione allo sviluppo "Una casa per accogliere, educare e formare l'infanzia di Carapeguá".

Questo riporta il sito ufficiale della Regione Friuli Venezia Giulia, che ha finanziato il progetto (L.R. 19/2000, bando 2017), proposto dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Trieste in collaborazione con due partner locali, l'Associazione Hermanas Misioneras Redentoristas e l'Universidad Católica "Nuestra Señora de la Asunción" - Sede di Carapeguá.

Il taglio del nastro e la consegna simbolica delle chiavi sono avvenute alla presenza di varie autorità politiche e religiose locali, di una rappresentanza dell'Ambasciata d'Italia ad Asunción e di una delegazione di docenti dell'università triestina. Il progetto è volto a migliorare la qualità della vita dell'infanzia nella zona rurale di Carapeguá, promuovendo la comunità locale come fattore di sviluppo e di stabilità sociale. Nello specifico, l'intervento garantisce condizioni di vita soddisfacenti e sostenibili partendo da un fabbisogno primario come l'abitazione. L'Associazione Hermanas Misioneras Redentoristas ha coordinato tutti i lavori per la costruzione dei due moduli abitativi da destinare ad altrettante famiglie con minori che vivono in condizioni di estrema povertà, da inserire poi in un programma di inclusione sociale e di inserimento dei minori nel percorso educativo scolastico. I moduli abitativi sono stati costruiti su terreni di proprietà dell'Associazione e vengono dati in usufrutto ai beneficiari. L'Universidad Católica "Ntra. Sra. de la Asunción" si è impegnata a mettere a disposizione le strutture della sede di Carapeguá per l'organizzazione dei corsi di formazione ed a fornire tutte le proprie competenze per la fase di realizzazione dell'opera e per garantire la sostenibilità futura del progetto stesso. L'Università di Trieste, come soggetto proponente, oltre a mantenere un costante controllo sull'avanzamento dei lavori, ha inviato propri docenti a Carapeguá per la formazione degli operatori coinvolti nella cooperazione. Le attività previste dal progetto si collocano nell'ambito di una serie di cooperazioni tra i partner e in linea con gli obiettivi strategici regionali nell'area latino-americana.

Nei prossimi mesi sapremo se gli obiettivi della nuova giunta regionale nell'ambito delle politiche di cooperazione allo sviluppo e partenariato internazionale coincidono con quelli della precedente e *Ho un sogno* ne informerà puntualmente.

LA VOCE NEL SILENZIO È RIECHEGGIATA

Il 24 novembre è stata la giornata conclusiva del premio letterario nazionale istituito dall'associazione Icaro per ricordare e continuare il lavoro di Maurizio Battistutta. Sono stati assegnati i premi per le tre sezioni (prosa, poesia e grafica), ma il riconoscimento è andato a tutte quelle persone detenute che hanno voluto far sentire "La voce nel silenzio", come richiama il titolo dell'iniziativa. Ed è stata l'occasione per riprendere i temi cari a Maurizio nell'ambito carcerario. Questo è stato possibile, in particolare, con l'intervento di Giovanni Maria Flick, che ha messo a nudo l'ignoranza e la voluta disinformazione sul carcere e le tare del nostro sistema penitenziario: il carcere reso l'unica pena disponibile e mezzo di confinamento dei "diversi", la violenza e la durezza, la burocrazia e una chiusura all'esterno oltre le norme, la mancanza di rieducazione e di relazioni di solidarietà tra fuori e dentro. Vi è quindi la necessità di lavorare per la garanzia dei "residui di libertà" e dignità non ampliando il peso della detenzione, per l'esercizio dei diritti umani che devono valere per tutti, per la possibilità di un reale percorso rieducativo e per quella di una relazione tra condannato e vittima che lo renda consapevole delle sue responsabilità.

Nell'intervento di Flick sono riecheggiate le parole di Maurizio, che abbiamo ritenuto di riproporre qui a fianco attraverso uno dei suoi ultimi contributi a *Ho un sogno*, nell'avvicinarsi del secondo anniversario della sua scomparsa.

LA NOTTE DENTRO

*E adesso fermati un istante
respira forte e chiudi gli occhi.*

Guarda, è spento e muto tutto intorno.

*C'è un silenzio che sovrasta,
che fa paura, che stritola.*

*Ma tu, non hai paura di quel silenzio,
tu ti nutri, feroce*

*e lo lasci entrare fin dentro le ossa,
tanto da assaporarne il frastuono
di lacrime e sorrisi,*

*binari su cui corre instancabile
la tua ombra.*

E ti chiedi i tuoi sogni che fine abbiano fatto.

*E ti chiedi perché le tue preghiere
si siano perse nel nulla,*

*mentre inghiotti nuvole di rabbia
per riempire il vuoto che hai dentro,
per questa vita e questo mondo
che non ti danno nient'altro*

se non le spalle.

*E nel buio delle tue parole
commemori, nascosto,*

*la lapide
della tua libertà.*

Giuseppe Bellarosa

Nei colloqui e nelle attività culturali svolte con le persone detenute presso la Casa circondariale di Udine emergono frequentemente accese discussioni, inevitabili, sul significato e sull'efficacia della pena detentiva. Le osservazioni sono alquanto critiche e ribadiscono l'inutilità di una "pena vuota" per l'assenza di attività lavorative, culturali, sportive permanenti; di una "pena deviante" che richiama nelle persone detenute le tipologie dei reati e le prospettive di una loro iterazione; di una "pena infantile" dove la persona viene annullata attraverso processi di impoverimento culturale; di una "pena retributiva" che preclude molte istanze dell'Ordinamento e del Regolamento penitenziario, si pensi solo alle relazioni con i familiari. In altre parole, una pena non responsabilizzante rispetto al reato commesso e al processo di reinserimento sociale, ben lontana quindi anche dalla prospettiva di una giustizia riparativa. Eppure, da molte persone detenute emerge la necessità di svolgere delle attività a favore della comunità esterna a carattere prettamente volontario piuttosto che rimanere ad "ozia-re" in carcere. Queste istanze non trovano un minimo di ascolto per una molteplicità di motivi: l'assenza di fiducia nelle persone detenute che avanzano queste richieste, richieste che si ritengono meramente strumentali; le carenze normative che non prevedono questo tipo di istanze per accedere alle misure alternative alla detenzione; la difficoltà a costruire una rete di comuni, di enti e di associazioni disponibili a impegnare le persone detenute in mirate attività utili non solo al loro reinserimento sociale ma anche alla "ricucitura" di legami sociali strappati. Eppure, impegnare delle persone detenute nella manutenzione del verde pubblico, nelle esperienze di agricoltura sociale, nella catalogazione informatica di libri (si pensi alle esigenze di molte biblioteche scolastiche), nel supporto alle manutenzioni delle strutture delle comunità di accoglienza muterebbe in modo sostanziale il senso della pena e la sua efficacia. La stessa opinione pubblica modificherebbe il suo immaginario caratterizzato da inflazionati luoghi comuni sull'esecuzione delle pene, gli stessi organi di informazione sarebbero sollecitati a dar spazio ad una "cronaca bianca" utile a ridurre la percezione di insicurezza presente nel quotidiano. Un primo passo per realizzare una "pena responsabilizzante" sarebbe proprio quello di definire un elenco delle realtà del territorio udinese disponibili ad accogliere al proprio interno persone detenute tramite specifici percorsi di attività volontarie.

Maurizio Battistutta, *Ho un sogno* 244

CALANO I REATI, AUMENTA LA RETORICA SECURITARIA

Da ormai cinque anni la maggior parte dei reati che destano più allarme sociale sono in calo. Lo afferma il rapporto redatto dall'ISTAT, aggiornato a tutto il 2017. Rispetto all'anno precedente sono calati ancora gli omicidi (-8%), i furti (-6%), le rapine (-7,2%). Diminuiscono anche i reati che in qualche modo hanno giustificato la legge per l'allargamento della legittima difesa: i furti in abitazione sono calati dell'8,5%, quelli negli esercizi commerciali del 6,2%, le rapine in abitazione del 10,2%, mentre le rapine negli esercizi commerciali sono state il 6,8% in meno dell'anno precedente.

WELCOMING EUROPE: FIRMIAMO!

Entro febbraio 2019 bisogna raccogliere 12 milioni di firme in almeno 7 paesi membri dell'UE. La "quota" minima per l'Italia è di circa 55 mila firme. Se non ora...

A NATALE DONA MEDITERRANEA, MIGLIA DI UMANITÀ

Per Natale regala migliaia di navigazione a Mediterranea, l'unica nave delle Ong ora attiva nel salvataggio. Fai una donazione da 10, 25, 50, 100 euro o da una cifra più alta, entro 24 ore riceverai per e-mail un coupon che attesta il sostegno ricevuto e le migliaia che grazie a te percorrerà Mediterranea da far trovare sotto l'albero a chi ami. Per Natale aiutaci a salvare vite, sali a bordo e porta con te le persone a cui vuoi bene. Mediterranea siamo tutte e tutti noi.

Per donare: bonifico bancario a favore di Associazione Ya Basta Bologna, codice IBAN IT44N050180240000016734824 con causale: "Mediterranea Saving Humans" o tramite il crowdfunding.

AGENDA

TRIESTE

Comitato pace convivenza e solidarietà "Danilo Dolci"
MARCIA PER LA PACE
partenza alle 16 da piazza Unità e approdo attorno alle 18 in piazza Sant'Antonio

ZUGLIO

Fondazione "La Polse" di Zuglio, Centro Balducci
31 dicembre 2018 ore 21.00 - 1 gennaio 2019
MARCIA DELLA PACE DA ZUGLIO ALLA PIEVE DI SAN PIETRO IN CARNIA

TRIESTE

Teatro Miela - piazza Duca degli Abruzzi, 3
giovedì 10 gennaio 2019 ore 20:30
PAROLE DI PACE

A cura di un gruppo di cittadini afferenti alle comunità regionali del MASCI (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani) con la partecipazione del coro Scout di Trieste, diretto da Stefano Lapel.

TRIESTE

Università di Trieste, Associazione Deina
dall'8 al 14 febbraio 2019
PROGETTO PROMEMORIA AUSCHWITZ
Viaggio ad Auschwitz-Birkenau per v40 studenti dell'Università di Trieste.

UDINE

CEC-Visionario
27 gennaio
GIORNO DELLA MEMORIA

A ottant'anni dalla promulgazione delle leggi razziali in Italia sono in uscita alcuni film che trattano l'argomento, come *Quando scoprimmo di non essere più italiani* e *1938 Diversi*. Per i giovanissimi sarà proposto in prima visione il cartone animato dedicato alla storia delle sorelle Bucci: La stella di Andra e Tati.

A tutti un grazie per la vicinanza e un buon 2019 resiliente!

Per sostenere

c/c postale n° 16103335
intestato a:
Associazione Proiezione Peters Udine

HO UN SOGNO

Sono interessato a ricevere

Nome e Cognome _____
Indirizzo _____
Città - Cap _____